Attraverso la letteratura italiana

Gruppo di lettura

IL VISCONTE DIMEZZATO

ITALO CALVINO

Note di Daniella Coelho e Juliana von Mühlen.

CAPITOLO I

C'era una guerra contro i turchi. Il visconte Medardo di Terralba, mio zio, cavalcava per la pianura di Boemia diretto all'accampamento dei cristiani. Lo seguiva uno scudiero a nome Curzio.

Le cicogne volavano basse, in bianchi stormi[1] traversando l'aria opaca e ferma.

- Perché tante cicogne? - chiese Medardo a Curzio, - dove volano?

Mio zio era nuovo arrivato, essendosi arruolato[2] appena allora, per compiacere[3] certi duchi nostri vicini impegnati in quella guerra. S'era munito d'un cavallo e d'uno scudiero all'ultimo castello in mano cristiana, e andava a presentarsi al quartiere imperiale.

- Volano ai campi di battaglia, - disse lo scudiero, tetro[4]. - Ci accompagneranno per tutta la strada.

Il visconte Medardo aveva appreso[5] che in quei paesi il volo delle cicogne è segno di fortuna; e voleva mostrarsi lieto di vederle. Ma si sentiva suo malgrado[6], inquieto.

- Cosa mai può richiamare i trampolieri sui campi di battaglia, Curzio?

- Anch'essi mangiano carne umana, ormai, - rispose lo scudiero, - da quando la carestia[7] ha inaridito[8] le campagne e la siccità[9] ha seccato i fiumi. Dove ci son cadaveri, le cicogne e i fenicotteri e le gru hanno sostituito i corvi e gli avvoltoi.

Mio zio era allora nella prima giovinezza: l'età in cui i sentimenti stanno tutti in uno slancio[10] confuso, non distinti ancora in male e in bene; l'età in cui ogni nuova esperienza, anche macabra e inumana, è tutta trepida[11] e calda d'amore per la vita.

- E i corvi? E gli avvoltoi? - chiese. - E gli altri uccelli rapaci? Dove sono andati? - Era pallido, ma i suoi occhi scintillavano.

---

1 Stormo: gruppo di uccelli in volo.
2 Arruolato: Iscritto nei ruoli delle forze armate.
3 Verbo "compiacere": far piacere a qualcuno.
4 Tetro: molto serio, cupo, chiuso.
5 Verbo "apprendere": imparare, venire a sapere.
6 Espressione "suo malgrado": contro la sua volontà.
7 Carestia: grave mancanza di alimento.
8 Verbo "inaridire": Rendere arido, secco o sterile.
9 Siccità: grave mancanza d'acqua.
10 Slancio: impeto, fervore.
11 Trepido: trepidante, agitato, ansioso per qualcosa.

Lo scudiero era un soldato nerastro, baffuto[12], che non alzava mai lo sguardo. - A furia di mangiare i morti di peste, la peste ha preso anche loro, - e indicò con la lancia certi neri cespugli[13], che a uno sguardo più attento si rivelavano non di frasche[14], ma di penne e stecchite[15] zampe di rapace.

- Ecco che non si sa chi sia morto prima, se l'uccello o l'uomo, e chi si sia buttato sull'altro per sbranarlo[16], - disse Curzio.

Per sfuggire alla peste che sterminava le popolazioni, famiglie intere s'erano incamminate per le campagne, e l'agonia le aveva colte lì[17]. In groppi[18] di carcasse, sparsi per la brulla[19] pianura, si vedevano corpi d'uomo e donna, nudi, sfigurati dai bubboni e, cosa dapprincipio inspiegabile, pennuti[20]: come se da quelle loro macilente braccia e costole fossero cresciute nere penne e ali. Erano le carogne[21] d'avvoltoio mischiate ai loro resti.

Già il terreno s'andava disseminando dei segni d'avvenute[22] battaglie. L'andatura s'era fatta più lenta perché i due cavalli s'impuntavano in scarti e impennate[23].

- Cosa prende ai nostri cavalli? - chiese Medardo allo scudiero.

- Signore, - lui rispose, - niente spiace ai cavalli quanto l'odore delle proprie budella.

La fascia di pianura che stavano traversando era infatti cosparsa[24] di carogne equine, talune supine[25], con gli zoccoli rivolti al cielo, altre prone[26], col muso infossato nella terra.

- Perché tanti cavalli caduti in questo punto, Curzio? - chiese Medardo.

- Quando il cavallo sente d'essere sventrato[27], - spiegò Curzio, - cerca di trattenere le sue viscere. Alcuni posano la pancia a terra, altri si rovesciano sul dorso per non farle penzolare[28]. Ma la morte non tarda a coglierli ugualmente.

- Dunque sono soprattutto i cavalli a morire, in questa guerra?

- Le scimitarre turche sembrano fatte apposta per fendere d'un colpo i loro ventri. Più avanti vedrà i corpi degli uomini. Prima tocca ai cavalli e dopo ai cavalieri. Ma ecco, il campo è là.

---

12 Baffuto: che porta i baffi.
13 Cespuglio: arbusto.
14 Frasche: piccoli rami.
15 Stecchito: rinsecchito, secco.
16 Verbo "sbranare": Ridurre in pezzi.
17 Anche provando a scappare, le famiglie trovavano la morte a metà strada.
18 Groppo: intrico, groviglio, insieme confuso di cose indefinite.
19 Brulla: Pianura arida, priva di vegetazione.
20 Pennuto: pieno di penne, come gli uccelli.
21 Carogne: Corpi di bestie morte.
22 Avvenute: passate.
23 Scarti e impennate si riferiscono ai movimenti dei cavalli: scarti sono salti bruschi e impennata il movimento di alzare le zampe anteriori, tenendo quelle posteriori a terra.
24 Cosparso: disseminato.
25 Talune supine: Alcuni distesi sulla schiena.
26 Prono: rivolto verso il basso (a faccia in giù).
27 Sventrato: ventre aperto con violenza.
28 Verbo "penzolare": Oscillare da un lato all'altro.

Ai margini dell'orizzonte s'alzavano i pinnacoli[29] delle tende più alte, e gli stendardi dell'esercito imperiale, e il fumo.

Galoppando avanti, videro che i caduti dell'ultima battaglia erano stati quasi tutti rimossi e seppelliti. Solo se ne scopriva qualche sparso membro, specialmente dita[30], posato sulle stoppie[31].

- Ogni tanto c'è un dito che ci indica la strada. - disse zio Medardo. - Che vuol dire?

- Dio li perdoni: i vivi mozzano[32] le dita ai morti per portar via gli anelli.

- Chi va là? - disse una sentinella dal cappotto ricoperto di muffe e muschi come la corteccia[33] d'un albero esposto a tramontana[34].

- Viva la sacra corona imperiale! - gridò Curzio.

- E che il sultano muoia! - replicò la sentinella. - Ma, vi prego, arrivati al comando dite loro quando si decidono a mandarmi il cambio, che ormai metto radici[35]!

I cavalli ora correvano per sfuggire alla nuvola di mosche che circondava il campo ronzando[36] sulle montagne d'escrementi.

- Di molti valorosi, - osservò Curzio, - lo sterco d'ieri è ancora in terra, e loro son già in cielo, - e si segnò[37].

All'ingresso dell'accampamento, fiancheggiarono[38] una fila di baldacchini, sotto ai quali donne ricce[39] e spesse con lunghe vesti di broccato e i seni nudi, li accolsero con urla e risatacce.

- Sono i padiglioni delle cortigiane, - disse Curzio. - Nessun altro esercito ne ha di così belle.

Mio zio già cavalcava col viso voltato indietro, a guardar loro.

- Attento, signore, - aggiunse lo scudiero, - sono tanto sozze[40] e impestate[41] che non le vorrebbero neppure i turchi come preda d'un saccheggio. Ormai non son più soltanto cariche di piattole, cimici, e zecche, ma indosso a loro fanno il nido gli scorpioni e i ramarri.

Passarono davanti alle batterie da campo. A sera, gli artiglieri facevano cuocere il loro rancio d'acqua e rape[42] sul bronzo delle spingarde e dei cannoni, arroventato[43] dal gran sparare della giornata.

Arrivavano dei carri pieni di terra e gli artiglieri la passavano al setaccio[44].

---

29 Pinnacoli: le punte.
30 Le dita, plurale irregolare di "il dito". Le cinque dita della mano.
31 Stoppie: Residui di grano o di altri cereali che rimangono sul terreno.
32 Verbo "mozzare": tagliare.
33 Corteccia: la parte più esterna e dura del tronco dell'albero.
34 Tramontana: vento freddo e secco che soffia da nord.
35 Espressione "mettere radici": quando uno è da troppo tempo in una posizione o situazione.
36 Verbo "ronzare": emettere un suono sordo e continuo, nel caso, proprio delle mosche.
37 Verbo "segnarsi": farsi il segno della croce.
38 Verbo "fiancheggiare" al passato remoto: stare ai lati, a fianco.
39 Ricce: dai capelli ricci.
40 Sozze: sporche.
41 Impestate: contaminate.
42 Rancio di acqua e rape: specie di zuppa che mangiavano i militari. La rapa è una verdura.
43 Arroventato: riscaldato fino a diventare bollente, ardente.

- Già scarseggia la polvere da sparo, - spiegò Curzio, - ma la terra dove si son svolte le battaglie n'è tanto impregnata che, volendo, si può recuperare qualche carica.

Dopo venivano gli stalli della cavalleria, dove, tra le mosche, i veterinari sempre all'opera rabberciavano[45] la pelle dei quadrupedi con cuciture, cinti ed empiastri di catrame bollente[46], tutti nitrendo e scalciando[47], anche i dottori.

Gli attendamenti[48] delle fanterie seguitavano poi per un gran tratto[49]. Era il tramonto, e davanti a ogni tenda i soldati erano seduti coi piedi scalzi immersi in tinozze d'acqua tiepida. Soliti[50] come erano a improvvisi allarmi notte e giorno, anche nell'ora del pediluvio tenevano l'elmo in testa e la picca stretta in pugno. In tende più alte e drappeggiate[51] a chiosco[52], gli ufficiali s'incipriavano[53] le ascelle[54] e si facevano vento con ventagli di pizzo.

- Non lo fanno per effeminatezza, disse Curzio, - anzi: vogliono mostrare di trovarsi completamente a loro agio nelle asprezze della vita militare.

Il visconte di Terralba fu subito introdotto alla presenza dell'imperatore. Nel suo padiglione tutto arazzi e trofei, il sovrano studiava sulle carte geografiche i piani di future battaglie. I tavoli erano ingombri di carte srotolate e l'imperatore vi piantava degli spilli, traendoli da un cuscinetto puntaspilli che uno dei marescialli gli porgeva. Le carte erano ormai tanto cariche[55] di spilli che non ci si capiva più niente, e per leggervi qualcosa dovevano togliere gli spilli e poi rimetterceli. In questo togli e metti, per aver libere le mani, sia l'imperatore che i marescialli tenevano gli spilli tra le labbra e potevano parlare solo a mugolii[56].

Alla vista del giovane che s'inchinava davanti a lui, il sovrano emise un mugolìo interrogativo e si cavò[57] tosto gli spilli dalla bocca.

- Un cavaliere appena giunto dall'Italia, maestà - lo presentarono, - il visconte di Terralba, d'una delle più nobili famiglie del Genovesato.

- Sia nominato subito tenente.

Mio zio batté gli speroni scattando sull'attenti[58], mentre l'imperatore faceva un ampio gesto regale e tutte le carte geografiche s'avvolgevano su se stesse e rotolavano giù.

Quella notte, benché stanco, Medardo tardò a dormire.

---

44 Setaccio: oggetto con il quale, in questo caso, raffinavano la terra, per separarla dalla polvere da sparo.
45 Verbo rabberciare: rimettere a posto, in modo frettoloso.
46 Processi e materiali di trattamento: "cucitura": riparazione della pelle con ago e filo, come si fa con i tessuti; "cinta": cintura, per tenere insieme; "empiastro di catrame bollente": per fermare il sanguinamento. Bollente significa ad altissima temperatura.
47 Verbo "nitrire": il suono che fanno i cavalli; verbo scalciare: dare calci.
48 Attendamento: accampamento.
49 Espressione "per un gran tratto": durante una grande distanza.
50 Solito: abituato.
51 Drappeggiate: Disporre un tessuto in modo che cada con pieghe armoniose ed eleganti.
52 Espressione "a chiosco": di forma rotonda o poligonale, come un chiosco.
53 Incipriavano: Coprivano di cipria (cipria: polvere finissima usata dalle donne per il trucco del viso).
54 L'ascella è la parte del corpo sotto le braccia.
55 Cariche: piene.
56 Mugolio: Mormorio.
57 Cavarsi = togliersi. "si cavò dalla bocca".
58 Espressione "scattare sull'attenti": gesto che fa un subordinato quando vede un superiore militare.

Camminava avanti e indietro vicino alla sua tenda e sentiva i richiami delle sentinelle, i cavalli nitrire e il rotto parlar nel sonno di qualche soldato. Guardava in cielo le stelle di Boemia, pensava al nuovo grado, alla battaglia dell'indomani, e alla patria lontana, al suo fruscìo[59] di canne nei torrenti. In cuore non aveva né nostalgia, né dubbio, né apprensione. Ancora per lui le cose erano intere e indiscutibili, e tale era lui stesso. Se avesse potuto prevedere la terribile sorte che l'attendeva, forse avrebbe trovato anch'essa naturale e compiuta, pur[60] in tutto il suo dolore. Tendeva lo sguardo al margine dell'orizzonte notturno, dove sapeva essere il campo dei nemici, e a braccia conserte si stringeva con le mani le spalle, contento d'aver certezza insieme di realtà lontane e diverse, e della propria presenza in mezzo a esse. Sentiva il sangue di quella guerra crudele, sparso per mille rivi[61] sulla terra, giungere fino a lui; e se ne lasciava lambire[62], senza provare accanimento[63] né pietà.

CAPITOLO II

La battaglia cominciò puntualmente alle dieci del mattino. Dall'alto della sella, il luogotenente Medardo contemplava l'ampiezza dello schieramento cristiano, pronto per l'attacco, e protendeva[64] il viso al vento di Boemia, che sollevava odor di pula[65] come da un'aia[66] polverosa.

- No, non si volti indietro, signore, - esclamò Curzio che, col grado di sergente, era al suo fianco. E, per giustificare la frase perentoria[67], aggiunse, piano: - Dicono porti male, prima del combattimento.

In realtà, non voleva che il visconte si scorasse[68], avvedendosi[69] che l'esercito cristiano consisteva quasi soltanto in quella fila schierata[70], e che le forze di rincalzo erano appena qualche squadra di fanti male in gamba.

Ma mio zio guardava lontano, alla nuvola che s'avvicinava all'orizzonte, e pensava: Ecco, quella nuvola è i turchi, i veri turchi, e questi al mio fianco che sputano tabacco sono i veterani della cristianità, e questa tromba che ora suona è l'attacco, il primo attacco della mia vita, e questo boato[71] e scuotimento[72], il bolide[73] che s'insacca in terra guardato con pigra noia dai veterani e dai cavalli è una palla di cannone, la prima palla nemica che io incontro. Così non venga il giorno in cui dovrò dire: "E questa è l'ultima".

---

59 Fruscio: lieve rumore.
60 Pur: in questo caso, nonostante.
61 Rivo: piccolo corso d'acqua.
62 Verbo "lambire": Toccare appena.
63 Accanimento: furia, odio, rabbia.
64 Verbo "protendere": tendere in avanti.
65 Pula: Residuo della separazione della granella dei cereali.
66 Aia: cortile, spazio davanti alla casa di campagna.
67 Perentoria: categorica.
68 Scorare: perdere coraggio.
69 Verbo "avvedersi": accorgersi di qualcosa, rendersi conto o diventare consapevole.
70 Schierata: Fila ordinata.
71 Boato: forte rumore.
72 Scuotimento: agitazione.
73 Bolide: una massa enorme.

A spada sguainata[74], si trovò a galoppare per la piana, gli occhi allo stendardo imperiale che spariva e riappariva tra il fumo, mentre le cannonate amiche ruotavano nel cielo sopra il suo capo[75], e le nemiche già aprivano brecce[76] nella fronte cristiana e improvvisi ombrelli di terriccio[77]. Pensava: Vedrò i turchi! Vedrò i turchi! Nulla piace agli uomini quanto avere dei nemici e poi vedere se sono proprio come ci s'immagina.

Li vide, i turchi. Ne arrivavano due proprio di lì. Coi cavalli intabarrati[78], il piccolo scudo tondo, di cuoio, veste a righe nere e zafferano[79]. E il turbante, la faccia color ocra e i baffi come uno che a Terralba era chiamato "Miché il turco". Uno dei due turchi morì e l'altro uccise un altro. Ma ne stavano arrivando chissà quanti e c'era il combattimento all'arma bianca. Visti due turchi era come averli visti tutti. Erano militari pure loro, e tutte quelle robe erano dotazione dell'esercito. Le facce erano cotte e cocciute[80] come i contadini. Medardo, per quel che era vederli, ormai li aveva visti; poteva tornarsene da noi a Terralba in tempo per il passo[81] delle quaglie. Invece aveva fatto la ferma[82] per la guerra. Così correva, scansando[83] i colpi delle scimitarre, finché non trovò un turco basso, a piedi, e l'ammazzò[84]. Visto come si faceva, andò a cercarne uno alto a cavallo, e fece male. Perché erano i piccoli, i dannosi. Andavano fin sotto i cavalli, con quelle scimitarre, e li squartavano[85].

Il cavallo di Medardo si fermò a gambe larghe. - Che fai? - disse il visconte. Curzio sopraggiunse indicando in basso: - Guardi un po' lì -. Aveva tutte le coratelle[86] di già in terra. Il povero animale guardò in su, al padrone, poi abbassò il capo come volesse brucare[87] gli intestini, ma era solo uno sfoggio d'eroismo: svenne e poi morì. Medardo di Terralba era appiedato[88].

- Prenda il mio cavallo, tenente, - disse Curzio, ma non riuscì a fermarlo perché cadde di sella, ferito da una freccia turca, e il cavallo corse via.

- Curzio! - gridò il visconte e s'accostò[89] allo scudiero che gemeva in terra.

- Non pensi a me, signore, - fece lo scudiero. - Speriamo solo che all'ospedale ci sia ancora della grappa. Ne tocca una scodella a ogni ferito.

Mio zio Medardo si gettò nella mischia[90]. Le sorti della battaglia erano incerte. In quella confusione, pareva che a vincere fossero i cristiani. Di certo, avevano rotto lo schieramento turco e aggirato certe posizioni. Mio zio, con altri valorosi, s'era spinto fin

---

74 Espressione "a spada sguainata" significa con la spada in mano, pronto al combattimento.
75 Capo: testa.
76 Breccia: apertura, crepa, fessura.
77 "Ombrelli di terriccio" è l'immagine dell'effetto della cannonata quando tocca terra, che viene sollevata all'aria, creando la forma di ombrelli.
78 Intabarrati: vestiti con il tabarro, ampio e pesante mantello.
79 Zafferano: spezia molto apprezzata, dal colore giallo intenso, quasi arancione.
80 Cotte: molto abbronzate; cocciute: ostinate.
81 Il passo: la migrazione.
82 Espressione "fare la ferma": firmare un accordo.
83 Verbo "scansare": evitare, schivare qualcosa.
84 Verbo "ammazzare" al passato remoto: uccidere.
85 Verbo "squartare": dividere in grandi pezzi.
86 Le coratelle: le viscere.
87 Verbo "brucare": strappare a piccoli morsi foglie ed erbe. Le mucche brucano l'erba, per esempio.
88 Appiedato: rimasto a piedi.
89 Verbo "accostarsi" = avvicinarsi.
90 Mischia: combattimento.

sotto le batterie nemiche, e i turchi le spostavano, per tenere i cristiani sotto il fuoco. Due artiglieri turchi facevano girare un cannone a ruote. Lenti com'erano, barbuti, intabarrati fino ai piedi, sembravano due astronomi. Mio zio disse: - Adesso arrivo lì e li aggiusto io -. Entusiasta e inesperto, non sapeva che ai cannoni ci s'avvicina solo di fianco o dalla parte della culatta[91]. Lui saltò di fronte alla bocca da fuoco, a spada sguainata, e pensava di fare paura a quei due astronomi. Invece gli spararono una cannonata in pieno petto. Medardo di Terralba saltò in aria.

Alla sera, scesa la tregua, due carri andavano raccogliendo i corpi dei cristiani per il campo di battaglia. Uno era per i feriti e l'altro per i morti. La prima scelta si faceva lì sul campo. - Questo lo prendo io, quello lo prendi tu -. Dove sembrava ci fosse ancora qualcosa da salvare, lo mettevano sul carro dei feriti; dove erano solo pezzi e brani andava sul carro dei morti, per aver sepoltura benedetta; quello che non era più neanche un cadavere era lasciato in pasto alle cicogne. In quei giorni, viste le perdite crescenti, s'era data la disposizione che nei feriti era meglio abbondare[92]. Così i resti di Medardo furono considerati un ferito e messi su quel carro.

La seconda scelta si faceva all'ospedale. Dopo le battaglie l'ospedale da campo offriva una vista ancora più atroce delle battaglie stesse. In terra c'era la lunga fila delle barelle con dentro quegli sventurati, e tutt'intorno imperversavano[93] i dottori, strappandosi di mano pinze, seghe, aghi, arti[94] amputati e gomitoli di spago. Morto per morto, a ogni cadavere facevan di tutto per farlo tornar vivo. Sega qui, cuci là, tampona falle, rovesciavano le vene come guanti e le rimettevano al suo posto, con dentro più spago che sangue, ma rattoppate[95] e chiuse. Quando un paziente moriva, tutto quello che aveva di buono serviva a racconciare[96] le membra di un altro, e così via. La cosa che imbrogliava di più erano gli intestini: una volta srotolati non si sapeva più come rimetterli.

Tirato via il lenzuolo, il corpo del visconte apparve orrendamente mutilato. Gli mancava un braccio e una gamba, non solo, ma tutto quel che c'era di torace e d'addome tra quel braccio e quella gamba era stato portato via, polverizzato da quella cannonata presa in pieno. Del capo restavano un occhio, un orecchio, una guancia, mezzo naso, mezza bocca, mezzo mento e mezza fronte: dell'altra metà del capo c'era più solo una pappetta[97]. A farla breve, se n'era salvato solo metà, la parte destra, che peraltro era perfettamente conservata, senza neanche una scalfittura[98], escluso quell'enorme squarcio[99] che l 'aveva separata dalla parte sinistra andata in bricioli[100].

I medici: tutti contenti. - Uh, che bel caso! - Se non moriva nel frattempo, potevano provare anche a salvarlo. E gli si misero d'attorno, mentre i poveri soldati con una freccia in un braccio morivano di setticemia[101]. Cucirono, applicarono, impastarono: chi lo sa cosa

91 Culatta: parte posteriore del cannone.
92 Espressione "meglio abbondare che scarseggiare".
93 Verbo "Imperversare": aggirarsi in modo ossessivo.
94 Arti (plurale di arto): una delle estremità del corpo umano, come il braccio o la gamba.
95 Verbo "rattoppare": riparare applicando toppe (pezzo di materiale applicato per coprire un buco).
96 Verbo "racconciare": aggiustare o riparare qualcosa.
97 Pappetta: Impasto (ad esempio un composto di farina e acqua) dalla consistenza molle.
98 Scalfittura: piccola lesione cutanea, un segno o ferita superficiale.
99 Squarcio: ampia e profonda ferita, lacerazione.
100 Espressione "andare in bricioli": rompersi in tanti piccoli pezzi o frammenti.
101 Setticemia: grave infiammazione.

fecero[102]. Fatto sta che l'indomani mio zio aperse[103] l'unico occhio, la mezza bocca, dilatò la narice e respirò. La forte fibra dei Terralba aveva resistito. Adesso era vivo e dimezzato[104].

CAPITOLO III

Quando mio zio fece ritorno a Terralba, io avevo sette o otto anni. Fu di sera, già a buio; era ottobre; il cielo era coperto. Il giorno avevamo vendemmiato[105] e attraverso i filari vedevamo nel mare grigio avvicinarsi le vele d'una nave che batteva bandiera imperiale. Ogni nave che si vedeva allora, si diceva: - Questo è Mastro Medardo che ritorna, - non perché fossimo impazienti che tornasse, ma tanto per aver qualcosa da aspettare. Quella volta avevamo indovinato: ne fummo certi alla sera, quando un giovane chiamato Fiorfiero, pigiando[106] l'uva in cima al tino[107], gridò: - Oh, laggiù; era quasi buio e vedemmo in fondovalle una fila di torce[108] accendersi per la mulattiera[109]; e poi, quando passò sul ponte, distinguemmo una lettiga trasportata a braccia. Non c'era dubbio: era il visconte che tornava dalla guerra.

La voce si sparse per le vallate; nella corte del castello s'aggruppò gente: familiari, famigli, vendemmiatori, pastori, gente d'arme. Mancava solo il padre di Medardo, il vecchio visconte Aiolfo, mio nonno, che da tempo non scendeva più neanche nella corte. Stanco delle faccende del mondo, aveva rinunciato alle prerogative del titolo a favore dell'unico suo figliolo maschio, prima ch'egli partisse per la guerra. Ora la sua passione per gli uccelli, che allevava dentro il castello in una grande voliera, s'era andata facendo più esclusiva: il vecchio s'era portato in quell'uccelliera anche il suo letto, e ci s'era rinchiuso, e non ne usciva né di giorno né di notte. Gli porgevano i pasti assieme al becchime[110] pei volatili[111] attraverso le inferriate[112] dell'uccelliera, e Aiolfo divideva ogni cosa con quelle creature. E passava ore accarezzando sul dorso i fagiani, le tortore, in attesa del ritorno dalla guerra di suo figlio.

Nella corte del nostro castello io non avevo mai visto tanta gente: era passato il tempo, di cui ho solo sentito raccontare, delle feste e delle guerre tra vicini. E per la prima volta m'accorsi di come i muri e le torri fossero in rovina, e fangosa[113] la corte, dove usavamo dare l'erba alle capre e riempire il truogolo[114] ai maiali. Tutti, aspettando, discutevano di come il visconte Medardo sarebbe ritornato; da tempo era giunta la notizia di gravi ferite che egli aveva ricevute dai turchi ma ancora nessuno sapeva di preciso se

---

102 Verbo "fare" al passato remoto.
103 Verbo "aprire" al passato remoto.
104 Dimezzato: diviso a metà.
105 Verbo "vendemmiare": raccogliere l'uva.
106 Pigiare: esercitare una pressione o una compressione su qualcosa.
107 Tino: grande recipiente per la fermentazione dell'uva.
108 Torce (plurale di torcia):
109 Mulattiera: sentiero, strada sterrata.
110 Becchime: cibo che si dà agli uccelli.
111 Volatili: uccelli in genere.
112 Le inferriate: le sbarre.
113 Fangosa (piena o coperta di fango): terra bagnata d'acqua che forma un impasto più o meno denso.
114 Truogolo: mangiatoia.

fosse mutilato o infermo, o soltanto sfregiato[115] dalle cicatrici: e ora l'aver visto la lettiga ci preparava al peggio.

Ed ecco la lettiga veniva posata a terra, e in mezzo all'ombra nera si vide il brillìo d'una pupilla. La grande vecchia balia Sebastiana fece per avvicinarsi, ma da quell'ombra si levò una mano con un aspro gesto di diniego[116]. Poi si vide il corpo nella lettiga agitarsi in uno sforzo angoloso e convulso e davanti ai nostri occhi Medardo di Terralba balzò[117] in piedi, puntellandosi[118] a una stampella. Un mantello nero col cappuccio gli scendeva dal capo fino a terra; dalla parte destra era buttato all'indietro scoprendo metà del viso e della persona stretta alla stampella, mentre sulla sinistra sembrava che tutto fosse nascosto e avvolto nei lembi[119] e nelle pieghe di quell'ampio drappeggio[120].

Stette a guardarci, noi in cerchio attorno a lui, senza che nessuno dicesse parola; ma forse con quel suo occhio fisso non ci guardava affatto, voleva soltanto allontanarci da sé.

Un'alzata di vento venne su dal mare e un ramo rotto in cima a un fico[121] mandò un gemito. Il mantello di mio zio ondeggiò, e il vento lo gonfiava, lo tendeva come una vela e si sarebbe detto che gli attraversasse il corpo, anzi, che questo corpo non ci fosse affatto, e il mantello fosse vuoto come quello d'un fantasma. Poi, guardando meglio, vedemmo che aderiva come a un'asta di bandiera, e quest'asta era la spalla, il braccio, il fianco, la gamba, tutto quello che di lui poggiava sulla gruccia: e il resto non c'era.

Le capre osservavano il visconte col loro sguardo fisso e inespressivo, girate ognuna in una posizione diversa ma tutte serrate[122], con i dorsi disposti in uno strano disegno d'angoli retti. I maiali, più sensibili e pronti, strillarono e fuggirono urtandosi[123] tra loro con le pance, e allora neppure noi potemmo più nascondere d'esser spaventati. - Figlio mio! - gridò la balia Sebastiana e alzò le braccia. - Meschinetto[124]!

Mio zio, contrariato d'aver destato in noi tale impressione, avanzò la punta della stampella sul terreno e con un movimento a compasso si spinse verso l'entrata del castello. Ma sui gradini del portone s'erano seduti a gambe incrociate i portatori della lettiga, tipacci[125] mezzi nudi, con gli orecchini d'oro e il cranio raso[126] su cui crescevano creste o code di capelli. Si rizzarono[127], e uno con la treccia, che sembrava il loro capo, disse - Noi aspettiamo il compenso, *señor*.

- Quanto? - chiese Medardo, e si sarebbe detto che ridesse.

L'uomo con la treccia disse: - Voi sapete qual è il prezzo per il trasporto di un uomo in lettiga...

---

115 Sfregiato: graffiato, lacerato.
116 Diniego: rifiuto o negazione.
117 Verbo "balzare": saltare.
118 Verbo puntellarsi: appoggiarsi.
119 Lembo: l'orlo di un vestito.
120 Drappeggio: disposizione armoniosa di un tessuto.
121 Fico: l'albero di fico.
122 Serrate: ben unite.
123 Verbo "urtarsi": collidere le une contro le altre.
124 Meschinetto (diminutivo di meschino): poveretto, sventurato o infelice.
125 Tipaccio: uomo sospetto o pericoloso.
126 Cranio raso: testa con i capelli rasati.
127 Verbo "rizzarsi": assumere una posizione eretta.

Mio zio si sfilò una borsa dalla cintola e la gettò tintinnante[128] ai piedi del portatore. Costui la soppesò appena, ed esclamò: - Ma questo è molto meno della somma pattuita[129], *señor*!

Medardo, mentre il vento gli sollevava il lembo del mantello, disse:

- La metà -. Oltrepassò il portatore e spiccando piccoli balzi[130] sul suo unico piede salì i gradini, entrò per la gran porta spalancata[131] che dava nell'interno del castello, spinse a colpi di gruccia entrambi i pesanti battenti che si chiusero con fracasso[132], e ancora, poich'era rimasto aperto l'usciolo, lo sbatté, scomparendo ai nostri sguardi. Da dentro continuammo a sentire i tonfi[133] alternati del piede e della gruccia, che muovevano nei corridoi verso l'ala del castello dov'erano i suoi alloggi privati, e anche là sbattere e inchiavardar[134] di porte. Fermo dietro l'inferriata dell'uccelliera, lo attendeva suo padre. Medardo non era neppur passato a salutarlo: s'era chiuso nelle sue stanze solo, e non volle mostrarsi o rispondere neppure alla balia Sebastiana che restò a lungo a bussare e a compatirlo[135].

La vecchia Sebastiana era una gran donna nerovestita e velata, con il viso rosa senza una ruga, tranne quella che quasi le nascondeva gli occhi; aveva dato il latte a tutti i giovani della famiglia Terralba, ed era andata a letto con tutti i più anziani, e aveva chiuso gli occhi a tutti i morti. Ora andava e tornava per le logge[136] dall'uno all'altro dei due rinchiusi, e non sapeva come venire in loro aiuto.

L'indomani, poiché Medardo continuava a non dar segno di vita, ci rimettemmo alla vendemmia, ma non c'era allegria, e nelle vigne non si parlava d'altro che della sua sorte, non perché ci stesse molto a cuore, ma perché l'argomento era attraente e oscuro. Solo la balia Sebastiana rimase nel castello, spiando con attenzione ogni rumore.

Ma il vecchio Aiolfo, quasi prevedendo che il figlio sarebbe ritornato così triste e selvatico, aveva già da tempo addestrato uno dei suoi animali più cari, un'averla, a volare fino all'ala del castello in cui erano gli alloggi di Medardo, allora vuoti[137], e a entrare per la finestrella della sua stanza. Quel mattino il vecchio aperse lo sportello all'averla, ne seguì il volo fino alla finestra del figlio, poi tornò a spargere il becchime alle gazze e alle cince, imitando i loro zirli[138].

Di lì a poco, sentì il tonfo d'un oggetto scagliato contro le impannate[139]. Si sporse fuori, e sul cornicione c'era la sua averla stecchita[140]. Il vecchio la raccolse nel cavo delle mani e vide che un'ala era spezzata come avessero tentato di strapparglielo, una zampina

128 Tintinnante: che produce un suono metallico in questo caso.
129 Pattuita: stabilita, definita.
130 Spiccando piccoli balzi: facendo piccoli salti, saltellando.
131 Spalancata: completamente aperta.
132 Fracasso: rumore molto forte.
133 Tonfo: rumore o colpo sordo.
134 Inchiavardare: chiudere a chiave.
135 Verbo "compatire": avere compassione per qualcuno.
136 Logge (plurale di loggia): galleria aperta che collega una parte all'altra della casa; portico.
137 Espressione "allora vuoti": che in quel momento erano vuoti, poiché lui non c'era.
138 Zirli (plurale di zirlo): verso acuto, sibilante e sottile tipico del tordo.
139 Impannate: infissi di chiusura delle finestre, costituiti da telai di legno su cui sono distesi e fermati panni.
140 Stecchita: morta.

era troncata come per la stretta di due dita, e un occhio era divelto[141]. Il vecchio strinse l'averla al petto e prese a piangere.

Si mise a letto lo stesso giorno, e i famigli di là dalle inferriate della voliera vedevano che stava molto male. Ma nessuno poté andare a curarlo perché s'era chiuso dentro nascondendo le chiavi. Intorno al suo letto volavano gli uccelli. Da quando s'era coricato[142] avevano preso tutti a svolazzare e non volevano posarsi né smettere di battere le ali.

La mattina dopo, la balia, affacciandosi all'uccelliera, vide che il visconte Aiolfo era morto. Gli uccelli erano tutti posati sul suo letto, come su un tronco galleggiante[143] in mezzo al mare.

CAPITOLO IV

Dopo la morte di suo padre, Medardo cominciò a uscire dal castello. Fu ancora la balia Sebastiana la prima ad accorgersene, un mattino, trovando le porte spalancate e le stanze deserte. Una squadra di servi fu mandata per la campagna a seguire le tracce del Visconte. I servi correvano e passarono sotto un albero di pero che avevan visto, a sera, carico di frutti tardivi ancora acerbi[144]. - Guarda lassù, - disse uno dei servi: videro le pere che pendevano contro il cielo albeggiante[145] e a vederle furono presi da terrore. Perché non erano intere, erano tante metà di pera tagliate per il lungo e appese ancora ciascuna al proprio gambo: d'ogni pera però c'era solo la metà di destra (o di sinistra secondo da dove si guardava, ma erano tutte dalla stessa parte) e l'altra metà era sparita, tagliata o forse morsa.

- Il visconte è passato di qui! - dissero i servi. Certo, dopo essere stato chiuso a digiuno tanti giorni, quella notte gli era venuta fame, e al primo albero era montato su a mangiare pere.

Andando, i servi su una pietra incontrarono mezza rana che saltava, per la virtù delle rane, ancora viva. - Siamo sulla traccia giusta! - e proseguirono. Si smarrirono[146], perché non avevano visto tra le foglie mezzo melone, e dovettero tornare indietro finché non l'ebbero trovato.

Così dai campi passarono nel bosco e videro un fungo tagliato a mezzo, un porcino, poi un altro, un boleto[147] rosso velenoso, e via via andando per il bosco continuarono a trovare, uno ogni tanto, questi funghi che spuntavano da terra con mezzo gambo e aprivano solo mezzo ombrello[148].

Sembravano divisi con un taglio netto[149], e dell'altra metà non si trovava neanche una spora. Erano funghi d'ogni specie, vesce ovuli, agarici, e i velenosi erano

141 Divelto: estirpato con violenza.
142 Coricato: steso a letto.
143 Galleggiante: fluttuante.
144 Acerbi (plurale di acerbo): non ancora maturato.
145 Albeggiante: dell'alba, inizio del giorno.
146 Verbo "smarrirsi": perdersi.
147 Porcino e boleto sono due tipi di funghi.
148 Gambo e ombrello sono parti del fungo.
149 Netto: preciso, esatto.

pressappoco[150] altrettanti che i mangiabili. Seguendo questa sparsa traccia i servi arrivarono al prato chiamato delle monache dove c'era uno stagno in mezzo all'erba. Era l'aurora e sull'orlo dello stagno la figura esigua di Medardo, ravvolta nel mantello nero, si specchiava nell'acqua, dove galleggiavano funghi bianchi o gialli o colore del terriccio. Erano le metà dei funghi ch'egli aveva portato via, ed ora erano sparse su quella superficie trasparente. Sull'acqua i funghi parevano interi e il visconte li guardava: e anche i servi si nascosero[151] sull'altra riva dello stagno e non osarono dir nulla fissando anch'essi i funghi galleggianti, finché s'accorsero che erano solo funghi buoni da mangiare. E i velenosi? Se non li aveva buttati nello stagno, cosa mai ne aveva fatto? I servi si ridiedero alla corsa[152] per il bosco. Non ebbero da andar lontano perché sul sentiero incontrarono un bambino con un cesto: dentro aveva tutti quei mezzi funghi velenosi.

Quel bambino ero io. Nella notte giocavo da solo intorno al Prato delle Monache a farmi spavento[153] sbucando d'improvviso di tra gli alberi, quando incontrai mio zio che saltava sul suo piede per il prato al chiaro di luna, con un cestino infilato al braccio.

- Ciao, zio! - gridai: era la prima volta che riuscivo a dirglielo[154].

Lui sembrò molto contento di vedermi. - Vado per funghi - mi spiegò.

- E ne hai presi?

- Guarda, - disse mio zio e ci sedemmo[155] in riva a quello stagno.

Lui andava scegliendo i funghi e alcuni li buttava in acqua, altri li lasciava nel cestino. - Te'[156]- disse dandomi il cestino con i funghi scelti da lui. - Fatteli fritti.

Io avrei voluto chiedergli perché nel suo cesto c'era solo metà d'ogni fungo; ma capii che la domanda sarebbe stata poco riguardosa[157], e corsi via dopo aver detto grazie. Stavo andando a farmeli fritti quando incontrai la squadra dei famigli, e seppi[158] che erano tutti velenosi.

La balia Sebastiana, quando le raccontarono la storia, disse: - Di Medardo è ritornata la metà cattiva. Chissà oggi il processo[159].

Quel giorno doveva esserci un processo contro una banda di briganti arrestati il giorno prima dagli sbirri[160] del castello. I briganti erano gente del nostro territorio e quindi era il visconte che doveva giudicarli. Si fece il giudizio e Medardo sedeva nel seggio[161] tutto per storto e si mordeva un'unghia. Vennero[162] i briganti incatenati: il capo della banda era quel giovane chiamato Fiorfiero che era stato il primo ad avvistare la lettiga mentre pigiava l'uva. Venne la parte lesa[163] ed erano una compagnia di cavalieri toscani che,

150 Pressappoco: più o meno.
151 Verbo "nascondere": non far vedere.
152 L'espressione "ridarsi alla corsa" significa impegnarsi a correre.
153 Spavento: paura forte e improvvisa.
154 Dirglielo = dire a lui qualcosa.
155 "Ci sedemmo" passato remoto del verbo "sedersi".
156 L'interiezione "Te'" viene utilizzata quando offriamo qualcosa a qualcuno.
157 Riguardosa = rispettosa.
158 Verbo "sapere" al passato remoto: io seppi.
159 "Chissà oggi il processo": chissà come si comporterà lui al processo di oggi.
160 Sbirri (plurale di sbirro): poliziotti.
161 Seggio: dove si siede il giudice.
162 Verbo "venire" al passato remoto: loro vennero.
163 Parte lesa: persona che ha subìto un danno.

diretti in Provenza, passavano attraverso i nostri boschi quando Fiorfiero e la sua banda li avevano assaliti e derubati[164]. Fiorfiero si difese dicendo che quei cavalieri erano venuti bracconando[165] nelle nostre terre, e lui li aveva fermati e disarmati credendoli appunto bracconieri, visto che non ci pensavano gli sbirri. Va detto[166] che in quegli anni gli assalti briganteschi erano un'attività molto diffusa, per cui la legge era clemente. Poi i nostri posti erano particolarmente adatti al brigantaggio, cosicché pure qualche membro della nostra famiglia, specie nei tempi torbidi[167], s'univa alle bande dei briganti. Del bracconaggio non dico, era il delitto più lieve che si potesse immaginare.

Ma le apprensioni della balia Sebastiana erano fondate. Medardo condannò Fiorfiero e tutta la sua banda a morire impiccati[168], come rei[169] di rapina. Ma siccome i derubati a loro volta erano rei di bracconaggio, condannò anch'essi a morire sulla forca. E per punire gli sbirri, che erano intervenuti troppo tardi, e non avevano saputo prevenire né le malefatte[170] dei bracconieri né quelle dei briganti, decretò la morte per impiccagione anche per loro. In tutto erano una ventina di persone. Questa crudele sentenza produsse costernazione e dolore in tutti noi, non tanto per i gentiluomini toscani che nessuno aveva visto prima d'allora, quanto per i briganti e per gli sbirri che erano generalmente benvoluti. Mastro Pietrochiodo, bastaio[171] e carpentiere, ebbe l'incarico di costruir la forca: era un lavoratore serio e d'intelletto, che si metteva d'impegno a ogni sua opera. Con gran dolore, perché due dei condannati erano suoi parenti, costruì una forca ramificata come un albero, le cui funi[172] salivano tutte insieme manovrate da un solo argano[173]; era una macchina così grande e ingegnosa che ci si poteva impiccare in una sola volta anche più persone di quelle condannate, tanto che il visconte ne approfittò per appender dieci gatti alternati ogni due rei. I cadaveri stecchiti e le carogne di gatto penzolarono tre giorni e dapprima[174] a nessuno reggeva il cuore[175] di guardarli. Ma presto ci si accorse della vista imponente che davano, e anche il nostro giudizio si smembrava in disparati sentimenti, così che dispiacque[176] persino decidersi a staccarli e a disfare la gran macchina.

---

164 Derubati (plurale di derubato): chi ha subìto un furto.
165 Verbo "bracconare" (esercitare il bracconaggio): cacciare o pescare illegalmente.
166 Espressione "Va detto" significa "è importate dire".
167 Tempi torbidi: momenti agitati da tumulti, ribellioni, discordie o incertezza politica.
168 Impiccati (impiccato): strangolato.
169 Rei (plurale di reo): accusati in un processo.
170 Malefatte: cattive azioni, misfatti.
171 Bastaio: fabbricante o venditore di basti (basto: sella di legno che si mette sul dorso delle bestie per trasporto di ceste o altro carico)
172 Funi (plurale di fune): corda costituita da un insieme di fili metallici ritorti e intrecciati.
173 Argano: macchina semplice per sollevare, abbassare o trascinare pesi.
174 Dapprima: all'inizio.
175 Espressione "reggere il cuore": sopportare.
176 Verbo "dispiacere" al passato remoto.